

RIFORMA DELLA SCUOLA

Renzi tiene in ostaggio centomila precari

IL PREMIER MINACCIA: «MOLLATE GLI EMENDAMENTI O SULL'ISTRUZIONE NON CI METTO UN SOLDO»

di **Riccardo Paradisi**

Renzi continua a prendere tempo sul ddl Scuola. Prima gli stati generali di luglio, "per ascoltare le parti in causa e poi decidere", ora il rinvio della riunione di Commissione a martedì per trovare una mediazione sui 3mila emendamenti contro il ddl

presentati dalle opposizioni. Prende tempo per trattare il presidente del Consiglio ma continua a raccontare che se la riforma dovesse slittare, se i centomila precari non dovessero essere assunti quest'anno, la responsabilità sarebbe dell'opposizione. Una narrazione velenosa che le opposizioni, da Sel alla Lega passando per Forza Italia, hanno rispedito al

mittente. Offrendo una soluzione: congelare la riforma e stralciare le assunzioni dei centomila, da realizzare con un decreto. Ma la maggioranza non ci sta. C'è chi dice perché l'intenzione è porre la fiducia. Chi invece sostiene che per assumere i centomila precari non ci sono i soldi. Da qui l'intemperata renziana.

IL GOVERNO PENSA ALLA FIDUCIA

Renzi ricatta scuola e opposizioni

LA SEDUTA DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO SLITTA A MARTEDÌ

di **Riccardo Paradisi**

Un ricatto e insieme una vendetta". La risposta dei sindacati e delle opposizioni - compresa la cosiddetta minoranza dem - alla sortita di Renzi sulla scuola è unanime: il premier usa i 100mila precari che il governo aveva promesso di assumere entro l'anno come strumento di rivalsa e di pressione. «Siccome vi siete messi di traverso - questa la sostanza del ricatto renziano - io adesso vi butto addosso la colpa delle 100mila mancate assunzioni, ma vi dò una via d'uscita, ritirate gli emendamenti sul ddl scuola e in tre giorni le assunzioni si fanno. Se non lo fate la colpa del loro mancato ingresso in ruolo ricadrà su di voi».

Una trappola nemmeno troppo sofisticata. Se le opposizioni dovessero infatti accettare un simile patto in cambio delle assunzioni e degli annunciati stati generali a luglio - le ultime audizioni tra governo e sindacati della scuola sono state una farsa - Renzi farebbe approvare il ddl scuola in piena estate, a licei e istituti chiusi, senza dunque pagare il dazio di una mobilitazione organizzata.

Mobilitazione partita da mesi contro la cosiddetta "Buona scuola" ma che dallo sciopero del 5 maggio ad oggi ha costretto il governo - insieme allo schiaffo delle regionali e delle comunali - a rivedere tempi e modi della cosiddetta riforma della scuola. Tuttavia quello di Renzi - sempre che il trauma delle ultime sconfitte non gli abbia fatto perdere lucidità - sarebbe un azzardo sia perché non ci sono realisticamente i tempi per l'approvazione utile del ddl, sia perché la maggioranza rischia seriamente di non avere i numeri, sia in commissione sia in aula, dove l'ipotesi di andare ancora sotto è molto concreta. Il governo non ha i tempi tecnici per approvare il ddl entro settembre: solo martedì sono iniziate le votazioni degli emendamenti in commissione Cultura al Senato, poi il provvedimento dovrà tornare nuovamente alla Camera per la terza lettura. Approvare la riforma a luglio significa rendere impossibile la sua attivazione dal prossimo anno. Ma l'esecutivo come si diceva rischia di non avere nemmeno i numeri: i senatori della minoranza dem potrebbero stavolta tenere fede al proprio dissenso e non basterebbe l'eventuale soccorso azzurro dei verdi-

niani. Tanto più che Forza Italia al Senato è lontana dalla tentazione di un inciucio con un premier oggettivamente indebolito dalle ultime elezioni, dove il centrodestra ha dimostrato che se fa il centrodestra raccoglie quel consenso che il patto del Nazareno stipulato con l'ex sindaco di Firenze aveva prosciugato. Certo c'è sempre la strada della forzatura: fare arrivare il ddl in aula con un maxiemendamento, bypassando la Commissione dove i numeri ballano e dove i senatori dem Tocci e Mineo vigilano. E' anche questa una via impervia e rischiosa per il governo. Non si tratta di galateo istituzionale, quanto piuttosto, anche in questo caso, del serio pericolo di un effetto boomerang. Brucia ancora "l'incidente" in commissione Affari costituzionali - in cui il governo è andato giù su un emendamento - e a questo punto, anche considerando lo stato di tensione con Ncd per il caso Azzollini, nessuno può garantire il premier di una tenuta della maggioranza anche in un voto di fiducia. Al Senato peraltro, come si diceva, i numeri sono davvero sottili. Insomma, sempre tenendo conto della possibilità di agguati e colpi di coda di Renzi, a questo punto potrebbe essere davvero realistico uno slittamento dell'intera riforma di un anno. Anche se il premier non rinuncia a

tenere il punto, a partire dalla guerra psicologica che ha cominciato mercoledì sera

nello studio di Vespa con l'accusa rivolta a opposizioni e sindacati di impedire l'assunzione di centomila precari. Ieri nell'arroventato dibattito al Senato sul ddl scuola - dove le opposizioni hanno respinto al mittente le accuse di aver fatto fallire il piano delle assunzioni - l'opposizione ha però offerto a Renzi una via d'uscita: stralciare dal ddl le assunzioni dei centomila e assumerli con un decreto e intanto rimandare la riforma della scuola magari immaginando un piano triennale. Ma è una via d'uscita che Renzi non accetterà perché - come dicono i suoi - il pacchetto ddl conteneva riforma e assunzioni assieme. Un'altra cosa che la maggioranza però non dice è che se l'assunzione di centomila insegnanti slitta di un anno, il naufragio del ddl ne salverebbe altri 60 mila dalla morte civile a cui la cosiddetta buona scuola li condannerebbe senza appello. Intanto la situazione è di stallo. La seduta della commissione Istruzione del Senato slitta a martedì alle 10 dopo la richiesta dei relatori di una sospensione per lavorare alla riduzione del numero degli emendamenti al ddl buona scuola.

